Lettere Commenti & Idee

IL FUTURO DI SOCIETÀ SEMPRE PIÙ VECCHIE

CHIARA SARACENO

BASTA guardarsi intorno, in famiglia, per le strade, negli ambulatori medici, nei parchi: la popolazione anziana è numerosa e visibile dappertutto, persino fuori dalle scuole, dove il numero dei nonni spesso compete con quello dei genitori che aspettano l'uscita dei bambini. Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione è in atto dappertutto, segnala il rapporto *Aging World: 2015*, condotto dai ricercatori del Census Bureau statunitense. Ma è particolarmente visibile nelle società più sviluppate, dove l'aumento delle speranze di vita si combina con una bassa fecondità.

Proprio per questo l'Italia, insieme alla Germania, guida i 22 paesi più vecchi in assoluto in Europa ed è terza a livello mondiale (dove il Giappone è al primo posto): perché in questi paesi si vive molto a lungo, ma anche perché c'è poco ricambio e il tasso di fecondità è ampiamente al di sotto del livello di sostituzione. Se tutti i paesi, quindi, devono fronteggiare le fragilità di un numero crescente di grandi vecchi – gli ultraottantenni che gli estensori del rapporto stimano triplicheranno nel corso dei prossimi trentacinque anni (nel 2050 si passerà da 126,5 milioni a 446,6 milioni di over 80, l'Italia scenderà al 15esimo posto, mentre il Giappone resterà primo; gli over 65 saranno 1,6 miliardi pari al 17% contro l'8,5% del 2015, *n.d.r.*) - i paesi a più bassa fecondità lo dovranno fare in una situazione di grande squilibrio demografico.

È vero che si vive di più anche perché si gode di salute migliore e che un sessantenne di oggi può essere equiparato in larga misura ad un quarantenne di cento anni fa. Quindi gli anziani di oggi non solo vivono più a lungo, ma rimangono (o potrebbero rimanere) anche attivi più a lungo. Quindi una popolazione anziana non è sempre e necessariamente un peso e un costo per la società in cui vive. Diverse ricerche mostrano come, soprattutto in Italia dove il welfare state è molto carente, gli anziani costituiscono spesso l'unica rete di protezione disponibile per le generazioni più giovani e nonne e nonni sono una risorsa indispensabile per i genitori che lavorano.

Anche in paesi in via di sviluppo è stato osservato come garantire una pensione agli anziani ha un effetto benefico sulle generazioni più giovani, perché gli anziani redistribuiscono molto nelle reti famigliari. Tuttavia, specie in paesi come l'Italia caratterizzati da un forte squilibrio demografico, i problemi non vanno ignorati. Dato che è impensabile alzare indefinitamente l'età alla pensione e il rischio di malattie degenerative aumenta con l'età, i sistemi pensionistici e quelli sanitari saranno sotto pressione in modo molto maggiore di quanto non avvenga ora.

Non si tratta tuttavia di una situazione senza vie di uscita. Accanto alla necessità di attrezzarsi per rispondere ai bisogni e alla capacità di una popolazione anziana – sul piano dei consumi, dei trasporti, dell'offerta culturale – occorre incidere sugli attuali equilibri demografici e comportamentali a più livelli.

Innanzitutto, specie in Italia, occorre allargare la forza lavoro effettiva, consentendo ad un numero maggiore di donne di entrare e rimanere nel mercato del lavoro anche nei periodi di formazione della famiglia. Occorre investire, quindi, in politiche di conciliazione, che a loro volta allargheranno la domanda di lavoro ed allo stesso tempo favorirebbero le scelte di fecondità, che oggi sono ancora troppo spesso in alternativa alla partecipazione al lavoro.

In secondo luogo, occorre aumentare gli investimenti in capitale umano, sia per eliminare gli svantaggi che ancora oggi condannano una parte dei minori e giovani ad un destino di marginalità e di non sufficiente sviluppo delle loro capacità. Allo stesso tempo, questi investimenti favorirebbero la formazione di una popolazione anziana che sta meglio in salute anche perché attiva culturalmente, un aspetto evidenziato da molte ricerche.

Infine, occorre investire in politiche dell'immigrazione che incentivino l'arrivo di persone preparate, ne valorizzino le capacità e le integrino nel tessuto sociale, con una particolare attenzione per le nuove generazioni. Senza di loro, saremmo una popolazione ancora più vecchia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Lettere:
Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma

Fax:
06/49822923

Internet:
rubrica.lettere@repubblica.it

L'equilibrio delle religioni

GENTILE Corrado Augias, alcuni commentatori auspicano il pluralismo religioso. Come non condividere? Ma per un non credente esso ricorda piuttosto un invito a tifoserie diverse, diciamo calcio e rugby, a non menar le mani in nome d'una squadra. Chi non è interessato al pallone ascolta perplesso e si chiede: ogni religione postula un proprio Dio con sue caratteristiche, la prima delle quali è di essere unico. Come si concilia l'unicità con la coesistenza? Una risposta è che le differenze consistono solo in dettagli formali: per esempio, alimentari e sessuali, modi di pregare, comportamenti quotidiani. Cioè la traduzione umana dei comandamenti divini con qualche libertà interpretativa. Dunque le regole di comportamento non sono divine, sono state scritte da persone autoproclamatesi rappresentanti della divinità. Quindi l'invito alla coesistenza deve essere rivolto soprattutto ai gestori della religione, lasciando da parte Dio. Nel frattempo i numerosi non credenti, disinteressati alla partita, ma vittime dei pretestuosi litigi, subiscono pazientemente.

Franco Ajmar — Genova (franco.ajmar@yahoo.it)

LE DIVISIONI tra i tre monoteismi sono vecchie di secoli e molto più numerose e gravi dei punti che pure le apparentano derivando tutte dall'originario ceppo ebraico. Non a caso si chiamano religioni abramitiche avendo in Abramo il progenitore comune. Si tratta di diversità non solo interpretative ma di sostanza, che riguardano i libri sacri di riferimento, gli usi, i riti, i rapporti tra i sessi, i comportamenti. All'interno stesso del cristianesimo esiste una frattura (scisma) tra cattolici e ortodossi che data dal 1054, e che nessuno finora è riuscito a comporre. La rottura avvenne sulla possibile derivazione dello Spirito Santo solo dal Padre oppure anche dal Figlio. Infatti la questione viene spesso riassunta nella formula sintetica "Filioque", "e dal Figlio". Nulla comunque rispetto alla divisione tra sunniti e sciiti nell'Islam che arriva tuttora all'omicidio e al massacro collettivo. In teoria, l'ente divino di riferimento dovrebbe essere comune a tutti ma questo non impedisce che i conflitti siano stati frequenti e spesso sanguinosi. Fino a oggi, per la buona volontà di qualche sant'uomo, non si andati al di là di alcune cerimonie comuni per invocare genericamente la pace o per celebrare un lutto. Non bisogna comunque confondere l'Islam con i fanatici assassini che seminano morte. Né bisogna troppo stupirsi se agli atti efferati non seguono manifestazioni pubbliche di dissociazione e protesta come avverrebbe, a parti rovesciate, in Europa. Le società islamiche non hanno ancora raggiunto un grado di sviluppo politico che includa l'aperto dissenso, l'ampia libertà dei comportamenti, la disinvoltura sessuale che caratterizza (vistosamente) le società occidentali. La reclamata copertura islamica degli attentati è quasi sempre un pretesto; sappiamo che le motivazioni reali sono diverse. La Jihad ha comunque fatto risorgere nelle società occidentali secolarizzate lo spettro delle guerre di religione che hanno insanguinato il nostro continente secoli fa e di cui pensavamo — credenti e non — di esserci liberati per sempre.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché dovremmo essere tutti pachistani

Giuseppe Belcore

È stata Pasqua anche in Pakistan. Oltre 70 morti, di cui decine di bambini nella strage dei talebani, l'ennesima bomba di un kamikaze. Altro Paese ma la morte è sempre la stessa. Ma non si possono piangere i numeri. Li sentiamo lontani, distanti e distinti dai nostri figli anche se le loro famiglie piangono le stesse lacrime che abbiamo versato per la Francia e per il Belgio. Abbiamo bisogno di sapere i loro nomi per sentirci tutti pachistani, di listare a lutto la bandiera di umanità che abbiamo nel cuore, di conoscere le loro storie per sentirci parte di quelle storie e soprattutto di quell'immenso dolore.

Che rompicapo la bolletta dell'Enel

Lettera firmata

Ho cercato di decifrare la mia bolletta di fornitura di energia dell'Enel, ma dopo aver eseguito calcoli complicatissimi mi sono arreso. Ci sono svariate voci, che bisogna moltiplicare con numeri che vanno fino alla quarta cifra decimale, la cui sommatoria compone la cifra finale. Occorre avere una laurea in matematica o in economia per poterci capire qualcosa. Alla faccia della bolletta facile che viene pubblicizzata in televisione. Tra l'altro la bolletta in oggetto riporta il conguaglio di mesi sei di consumo con le varie fasce orarie e costi differenti. Ho spedito un fax di reclamo, quindici giorni fa, per avere spiegazioni, in merito alla somma da pagare, ma fino a questo momento non ho avuto alcuna risposta.

La ricerca non premi solo i migliori

Andrea Biffis

Come docente universitario, ho letto con molto interesse la risposta del premier Renzi all'appello dei ricercatori italiani vincitori delle borse "Erc Consolidator Grant" pubblicato da *Repubblica* qualche giorno fa. In essa il premier elenca alcuni nuovi strumenti varati dal suo governo per erogare finanziamenti alla ricerca. Sono tutti volti a premiare e finanziare l'eccellenza. Giustissimo. Tuttavia, se si finanziano solo pochissimi ricercatori eccellenti, prosciugando invece, come è stato fatto, i finanziamenti ai tanti che magari non eccellono (ancora) nel contesto internazionale ma svolgono comunque con ottimi risultati la loro attività, si causa un inaridimento generale della ricerca nazionale che inevitabilmente pregiudicherà anche lo sviluppo di nuove eccellenze. In nessun paese al mondo la platea dei ricercatori è costituita solo da eccellenti. Per far emergere i migliori, è necessaria una politica di finanziamento alla ricerca più capillare, di cui devono farsi carico soprattutto i governi nazionali piuttosto che l'Europa.

MICHELE SERRA

>L'amaca

LA frase "non è un terrorista, è un idiota" (attribuita a un funzionario del governo egiziano a proposito del dirottatore "per amore") merita approfondito dibattito. Non è una frase qualunque, è il titolo del più grande simposio di psicanalisi mai visto al mondo, è l'epigrafe da incidere sulle Porte del Male, è una battuta di Mel Brooks ma è anche Shakespeare, è il comico e il tragico che si abbracciano e si completano come lo yin e lo yang.

Perché la domanda è: quanta idiozia c'è nel terrorismo? E viceversa, quanto terribile può essere l'idiozia? Si capisce che ci sono vicende (questa è una) nel quale l'idiota trionfa. Ma nei tanti casi in cui si attribuisce al terrorista un diabolico magistero, non si tratterà invece di un miserabile imbecille che fa strage solamente per vendicare e/o occultare la propria miserabile imbecillità? Un forte indizio a carico dell'idiozia del terrorismo (e dunque dei terroristi) è la sua conclamata impossibilità di vittoria sul campo. Può terrorizzare (è la sua ragione sociale), può uccidere, può piagare una comunità; ma vincere non è possibile, perché l'umanità è un bersaglio troppo enorme, e la sua inerzia vitale alla fine trionfa. E dunque, quanta idiozia c'è (oltre all'abominevole cattiveria) in un terrorista?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è fantasia al cinema

Romolo Ricapito
Bari

Batman e Superman, Kung Fu Panda, Heidi: al cinema di Pasqua ha dominato la fantasia, secondo i dati degli incassi. Improbabile che tutti gli spettatori di queste storie siano bambini, o adulti che accompagnano i figli al cinema. Magari molti vanno a vedere queste favole per ritrovare un attimo di serenità di fronte alla realtà. In Europa ora dominano gli attentati: scegliendo un film di questo genere, forse il pubblico vuole dimostrare di preferire un mondo di fantasia, non spietato ma fatato, dove il male viene sconfitto (come con i supereroi) oppure dove dominano i contenuti edificanti (Heidi).

Le gite scolastiche e la Regione Sicilia

Regione Siciliana (Dipartimento Infrastrutture e Mobilità)

In merito all'articolo "Seimila bus vecchi e autisti sotto stress scatta l'allarme per le gite scolastiche" pubblicato il 21 marzo scorso non è vero che «le licenze regionali in cinque Regioni, tra cui la Sicilia, sono affidate ai singoli Comuni». La Regione Siciliana ha recepito la legge n. 218/2003 e ha adottato il Decreto Assessoriale n.152/GAB (2004) in virtù del quale rilascia le autorizzazioni regionali per l'esercizio dell'attività di noleggio con conducente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Mario Calabresi DIRETTORE RESPONSABILE

VICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo, Dario Cresto-Dina, Gianluca Di Feo, Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR), Giuseppe Smorto

CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini, Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui

Direttori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)

Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

Certificato ADS n. 7857 del 09-02-2015

RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196): MARIO CALABRESI REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di martedì 29 marzo 2016 è stata di 338.504 copie
Codice ISSN online 2499-0817

REDAZIONE CENTRALE 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821 ■ **REDAZIONE MILANO** 20139 - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/480981 ■ **REDAZIONE TORINO** 10123 - VIA BRUNO BUOZZI, 10 - TEL. 011/5169611 ■ **REDAZIONE BOLOGNA** 40122 - VIALE SILVANI, 2 - TEL. 051/6580111 ■ **REDAZIONE FIRENZE** 50121 - VIA ALFONSO LAMARMORA, 45 - tel. 055/506871 ■ **REDAZIONE NAPOLI** 80121 - RIVIERA DI CHIAIA, 215 - TEL. 081/498111 ■ **REDAZIONE GENOVA** 16121 - VIA ROCCATAGLIATA CECCARDI, 1 INT.2 - TEL. 010/57421 ■ **REDAZIONE PALERMO** 90139 - VIA PRINCIPE DI BELMONTE, 103/C - TEL. 091/7434911 ■ **REDAZIONE BARI** 70122 - CORSO VITTORIO EMANUELE II, 52 - TEL. 080/5279111. ■ **PUBBLICITÀ.** A. MANZONI & C. - VIA NERVESA, 21 - 20139 MILANO **STAMPA - EDIZIONI TELETRASMESSE:** ■ **BARI DEDALO LITOSTAMPA SRL** VIA SAVERIO MILELLA, 2 ■ **CATANIA ETIS 2000 SPA** - ZONA INDUSTRIALE VIII STRADA ■ **LIVORNO FINEGIL EDITORIALE** - VIA DELL'ARTIGIANATO ■ **MANTOVA FINEGIL EDITORIALE** - VIA G. F. LUCCHINI 5/7 ■ **PADERNO DUGNANO (MI) ROTOCOLOR SPA** - VIA NAZARIO SAURO, 15 ■ **PADOVA FINEGIL EDITORIALE** - VIALE DELLA NAVIGAZIONE INTERNA, 40 ■ **ROMA ROTOCOLOR SPA** - VIA DEL CASAL CAVALLARI, 186/192 ■ **SASSARI "LA NUOVA SARDEGNA" SPA** - ZONA INDUSTRIALE PREDDA NIEDDA NORD STRADA N. 30 S.N.C. ■ **GOSSELIES (BELGIO) EUROPRINTER S.A.** - AVENUE JEAN MERMOZ ■ **MALTA MILLER NEWSPRINT LIMITED** - MILLER HOUSE, AIRPORT WAY - TARXIEN ROAD - LUQA LQA 1814 ■ **GRECIA MILKRO DIGITAL HELLAS LTD** - 51 HEPHAESTOU STREET - 19400 KOROPI - GREECE ■ **ABBONAMENTI ITALIA** (C.C.P. N. 11200003 - ROMA): ■ **ANNO** (CONS. DECEN. POSTA) EURO **403,00** (SETTE NUMERI), EURO ■ **357,00** (SEI NUMERI), EURO **279,00** (CINQUE NUMERI). TEL. 199 787 278 (0864.256266 DA TELEFONI PUBBLICI O CELLULARI). **E-MAIL:** ABBONAMENTI@REPUBBLICA.IT **ARRETRATI E SERVIZIO CLIENTI:** WWW.SERVIZIOCLIENTI.REPUBBLICA.IT, **E-MAIL:** SERVIZIOCLIENTI@REPUBBLICA.IT, TEL. 199 787 278 (0864.256266 DA TELEFONI PUBBLICI O CELLULARI) GLI ORARI SONO 9-18 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ, IL COSTO MASSIMO DELLA TELEFONATA DA RETE FISSA È DI 14,26 CENT. AL MINUTO + 6,19 CENT. DI EURO ALLA RISPOSTA, IVA INCLUSA.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjbS5jYWxpcGFyaSMji0xhIFJlcHViYmxpY2EjlyMzMC0wMy0yMDE2lyMjMjAxNi0wMy0zMFQxMDozNFozNFqjlyNWRVI=